

F. GIACOMANTONIO,

Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek, Studium, Roma 2014, pp. 121

Rocco
GUMINA

Il XX secolo è stato percorso da innumerevoli sviluppi culturali, politici ed economici. Infatti, dalla fine degli ultimi imperi europei segnata con la prima guerra mondiale alla globalizzazione dei nostri anni – senza dimenticare i totalitarismi e la crisi dei partiti di massa – la civiltà occidentale nel corso del novecento ha via via inteso e realizzato diverse configurazioni dell'agire politico. Ciò è stato possibile con l'evoluzione della società, delle istituzioni, della cultura e in genere della politica.

Proporre nell'attuale contesto frammentato e cangiante – figlio dei processi di un secolo – una teoria dell'agire politico non è impresa facile. Diversi studiosi negli ultimi decenni – fra i quali Bauman, Habermas, Žižek – hanno avanzato una riflessione sul tema con la quale si è definitivamente chiarito che l'agire politico oltre a implicare le istanze delle scienze sociali, economiche e politiche include tutti i fattori emotivi e strutturali dell'umano.

Lo studio di Francesco Giacomantonio, dottore di ricerca in filosofie e teorie sociali contemporanee e già docente a contratto in corsi di sociologia all'Università di Bari, si prefigge di esporre le teorie sull'agire politico di Bauman, di Habermas e di Žižek a partire dal punto di vista della sociologia politica. Quest'ultima disciplina – attraverso l'analisi dei comportamenti, della socializzazione, della partecipazione, dei movimenti politici, della formazione della comunità e della cittadinanza – si propone di comprendere le motivazioni sociali che spingono gli uomini a impegnarsi o meno nel contesto politico. Così, la ricerca di Giacomantonio è un lavoro di sociologia teorica che, con la presentazione critica delle riflessioni di Bauman, di Habermas e di Žižek, evidenzia i numerosi problemi socio-politici delle odierne società occidentali marcatamente individualiste. Infatti, per l'autore, «non è rara, rispetto alla fase storica attuale, la diagnosi di una condizione di notevole egoismo e individualismo, che impedisce la formazione di legami sociali

RT 26(2015)1 171-174

e che ha effetti disgreganti nei confronti delle relazioni tra gli uomini, dell'istituzione della famiglia e delle formazioni politiche: [...] l'*io* diventa un sistema di riferimento, base dell'organizzazione socio-politica» (pp. 18-19). Tale dittatura dell'*io* ha generato una crisi dell'intera dimensione del fattore politico tramite la frammentazione in senso individualista di realtà come l'economia, la scienza, la morale, la biopolitica e il diritto. L'altra faccia dell'individualismo mostra il lato della possessività. Difatti, l'uomo di oggi viene compreso come possessore delle proprie facoltà e destinato ad agire in una società prodotta dal semplice scambio tra proprietari: «siamo in presenza di un sistema dell'*io* che, ormai, ha una sua radicata struttura politica di potere e, forse, anche di dominio, attraverso elementi istituzionali, culturali e pratiche sociali» (p. 27). A parere di Giacomantonio, per superare questo stadio bisogna teorizzare un progetto alternativo sostenuto dall'apporto della sociologia politica. Tentativo proposto da tre grandi filosofi della società del nostro tempo come Bauman, Habermas e Žižek.

Le teorie dei tre pensatori, pur mantenendo approcci diversi, inducono ad attivare una procedura di verifica dell'attuale agire politico poiché la crisi della politicità non dipende soltanto dalla decadenza istituzionale, ma soprattutto da una determinata antropologia sociale. Quest'ultima è caratterizzata da tre fattori: 1) una concezione della libertà che scade nel libertinismo poiché non si considera il giusto equilibrio fra autonomia personale e responsabilità sociale così da generare una libertà che «perde la sua essenza più cruciale, quella di essere un'attività storica che crea forme corrispondenti di convivenza umana, cioè di spazio sociale» (p. 90); 2) una tendenza a privatizzare ogni dimensione sociale, tanto da configurare «una crisi dell'idea stessa di cittadinanza, la dimensione degli "spazi politici" diventa difficile da delineare giuridicamente» (p. 92); 3) una frattura fra teoria e prassi prodotta essenzialmente dal disinteresse degli intellettuali verso i compiti di guide, di legislatori e di organizzatori dell'attività sociale che ha originato un linguaggio politico, il quale «tende a esprimere e ad promuovere l'identificazione immediata della ragione col fatto, della verità con la verità stabilità, dell'essenza con l'esistenza, della cosa con la funzione» (p. 94). Per Giacomantonio, queste caratteristiche dell'odierna antropologia riducono al minimo ogni significato e finalità sociale poiché operano la deistituzionalizzazione e la desocializzazione della politica generando una nuova struttura dittatoriale: «è come se elementi di totalitarismo e liberismo si fossero paradossalmente fusi e sperimentassimo in molti ambiti delle società avanzate una sorta di spet-

tro inquietante, il *totaliberismo*. Pertanto, l'unica alternativa a questa nuova degenerazione dell'agire politico consiste nella produzione di una cultura che sia in grado di produrre una visione della società, della politica e dell'uomo.

Bauman analizza il fattore della globalizzazione per ipotizzare un nuovo agire politico fondato su una maggiore coesione sociale. Secondo il pensatore polacco, nel nostro tempo bisogna registrare non solo l'aumento delle libertà individuali ma anche la teoria del rischio, del tormento e della paura che coinvolge ogni relazione umana e sociale. Per superare tale situazione, Bauman si richiama all'esempio dell'*agorá* greca nella quale, oltre a essere difesa la libertà personale, veniva garantita la coesione sociale. Questa visione va modellata ai nostri giorni tenendo conto sia della pluralità etnica e culturale del mondo globalizzato, sia della storia passata capace di farci comprendere quello che ci è stato trasmesso. Inoltre, a parere del filosofo della modernità liquida, in una società dove la trascendenza non è più ambita occorre recuperare la dimensione morale della politica per generare una nuova visione del mondo e dei legami umani: «Il nucleo cruciale del pensiero dell'ultimo Bauman è forse individuabile nell'esigenza di un ritorno a una dimensione etica e responsabile dell'esistenza» (p. 44).

Per Habermas il trionfo della tecnica e la relativa parcellizzazione dei ruoli sociali ha portato da un lato alla crisi dell'identità collettiva, dall'altro a concepire la democrazia come un procedimento per il soddisfacimento degli interessi privati. La risposta a tale degenerazione politica può essere formulata nelle società dall'agire comunicativo in grado, per l'intellettuale tedesco, sia di includere e rappresentare ogni gruppo culturale della società, sia di superare ogni deriva totalitaria tramite il permanente confronto: «il filosofo-sociologo delinea una situazione linguistica ideale propria di un modello di società in cui il consenso è prodotto in modo argomentato, con la partecipazione di tutti, senza distorsioni o condizionamenti esterni» (p. 53). Secondo Habermas, questo modello può superare la concezione liberale ancorata al compromesso ma anche quella repubblicana legata all'auto-chiarimento etico-politico così da prospettare una democrazia deliberativa che includa le diversità, l'interesse, il piano etico e la partecipazione politica. Tale visione della società ha bisogno di una secolarizzazione che non escluda l'elemento religioso ma che lo conduca alle discussioni pubbliche per alimentare il senso morale della comunità politica.

La riflessione di Žižek prende le mosse dalla centralità del soggetto nell'epoca contemporanea caratterizzata da un indivi-

F.
GIACOMANTONIO,
SOCIOLOGIA
DELL'AGIRE
POLITICO.
BAUMAN,
HABERMAS,
ŽIŽEK

duo che si costituisce soltanto alla luce del soddisfacimento dei suoi bisogni economici. Questa visione – generata da un sistema capitalistico-individualista – distrugge ogni dimensione storico-simbolica dell'identità del soggetto. Tuttavia, per il filosofo sloveno, il capitalismo egoistico per via della crisi economica, della minaccia terroristica, delle divisioni sociali e della distruzione dell'ambiente è destinato presto a soccombere. Per questi motivi, bisogna prospettare un pensiero politico alternativo edificato a partire dalla sensibilità morale spontanea degli uomini.

Il volume di Giacomantonio – nel riprendere tramite il *focus* della sociologia politica la lezione di tre grandi maestri della contemporaneità – ha il merito sia di collocare nelle contraddizioni politiche contemporanee il pensiero di Bauman, di Habermas e di Žižek, sia di dedurre da tale prospettiva una fondata critica alla deriva all'odierno sistema capitalistico-individualista. Da questi presupposti, l'autore avanza l'idea di un agire politico riformatore – basato sulla comprensione olistica della libertà, dei ruoli dello Stato, dell'attività del cittadino, del legame fra teoria e prassi – che sia in grado di produrre una nuova cultura politica portatrice di una visione del mondo che metta al centro l'umano integrale.

ROCCO GUMINA
via Canonico Pulci, 2
93100 Caltanissetta

Rocco
GUMINA

174